

Kosovo Denunciate le atrocità dell'UCK

Presentato il rapporto della speciale unità investigativa dell'UE guidata dal procuratore Williamson
Dalle indagini sono emerse «prove convincenti» di una campagna di persecuzione contro serbi e rom

■ BRUXELLES La task force speciale investigativa dell'Unione europea (SITF) per i crimini commessi in Kosovo dopo la fine della guerra nel giugno del 1999 ha raccolto «prove convincenti contro alcuni ex alti esponenti dell'esercito di liberazione del Kosovo (UCK) per gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, inclusi crimini contro l'umanità e crimini di guerra». Lo ha detto ieri il procuratore capo della SITF, Clint Williamson, presentando le conclusioni di due anni e mezzo di indagini, a Bruxelles.

«Ci sarà un atto d'accusa, che include un certo numero di individui che si trovavano ai più alti livelli dell'UCK», ha detto Williamson, che ha precisato di non voler entrare nei dettagli «perché l'inchiesta è ancora in corso» ed «è giusto dire che ci sono forti indicazioni su sforzi fatti per intimidire i testimoni». Le prove raccolte indicano, ha aggiunto Williamson, «una campagna di persecuzione diretta contro serbi, rom e altre minoranze della popolazione del Kosovo e nei confronti di kosovari albanesi etichettati come 'collaboratori' dei serbi». Questa persecuzione, riconducibile all'UCK, è stata condotta con omicidi, rapimenti, detenzioni illegali in campi in Kosovo e in Albania, violenze sessuali e altre forme di trattamenti inumani, sfollamento forzato e distruzione di chiese. Il che ha portato «ad una pulizia etnica di ampie fette di popolazioni di serbi e rom dalle aree a Sud del fiume Ibar».

Alcuni elementi dell'UCK hanno inoltre condotto una campagna di «violenze e intimidazioni fra il 1998 e il 1999 contro oppositori politici kosovari albanesi, incluse uccisioni, detenzioni illegali e trattamenti inumani» ha detto il procuratore capo della task force UE. Williamson si trova ora in una «situazione senza precedenti», poiché è in grado di formulare un atto d'accusa, ma il tribunale in grado di riceverlo «dovrebbe essere creato all'inizio dell'anno prossimo» grazie all'UE e a Paesi partner della comunità internazionale. Dal canto suo Marko Djuric, capo dell'Ufficio per il Kosovo nel governo serbo, ha reagito al rapporto affermando che la Serbia plaude a ogni tipo di attività volta ad accertare crimini di guerra e a identificarne i responsabili.



IL DOLORE A piangere le vittime delle brutali persecuzioni in Kosovo non vi sono state solo famiglie di etnia albanese, ma anche famiglie serbe. (Foto AP)

L'INTERVISTA ■ DICK MARTY*

«Svelati crimini gravissimi, ora bisognerebbe reagire»



■ Sui contenuti del rapporto reso pubblico ieri dal team investigativo dell'UE che ha indagato sui crimini commessi in Kosovo alla fine degli anni Novanta abbiamo sentito il parere dell'ex consigliere agli Stati Dick Marty.

Come valuta il rapporto della task force dell'UE guidata dal procuratore capo americano Clint Williamson?

«Sono stato piacevolmente sorpreso perché credo che nessuno si attendesse una presa di posizione così chiara da parte del procuratore Williamson che conferma sostanzialmente le conclusioni del mio rapporto (approvato dal Consiglio d'Europa nel 2011 n.d.r.). Clint Williamson parla addirittura di crimini

contro l'umanità, termine che io mi sono astenuto dall'usare».

Nel documento presentato ieri si afferma che «per perseguire queste accuse è necessario un livello di prove di cui ancora non disponiamo». Significa che ci sono grosse difficoltà nelle indagini?

«Ci sono indubbiamente delle difficoltà. Ci sono già fatti che sono caduti in prescrizione, ci sono testimoni che sono morti, altri che non sono più rintracciabili. C'è un problema molto grosso che è quello della protezione dei testimoni. Ci sono persone che hanno parlato con me e che non parleranno mai davanti a un organo giudiziario se non verrà garantita loro e alle rispettive famiglie una protezione. Però prendo atto che la task force di Williamson, composta da quaranta persone, arriva sostanzialmente alle stesse conclusioni a cui sono arrivato io, in pochi mesi di lavoro, e neppure a tempo pieno, con il

solo aiuto di un giovane collaboratore». **La mancanza di garanzie per i testimoni fa parte del modo di essere di questi nuovi Stati che non hanno una democrazia consolidata?**

«Sì, è indubbiamente uno dei grossi problemi. Ma vi è anche il problema dell'iper-garantismo di certe procedure che si adottano nei tribunali internazionali. Per esempio di fronte al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ci sono delle persone che sono state assolte, benché tutti sapessero che erano colpevoli, perché tutti i testimoni erano scomparsi. Chi ucciso, chi morto in uno strano incidente della circolazione, chi scappato all'estero, chi non voleva più parlare. Ricordo di un caso nel quale vi erano quasi 40 testimoni e alla fine non è rimasto più nessuno. E questo perché in quei Paesi la presenza dello Stato è estremamente debole, mentre quella della criminalità organizzata è molto forte. Inoltre il concetto di famiglia e di vendetta in queste regioni è ben diverso che da noi. C'è questo famoso codice antico albanese che parla di vendetta fino alla terza generazione».

Quindi come si procede di fronte a tali difficoltà?

«Ho dovuto prendere delle precauzioni. Prima ho dovuto compiere un lavoro di convincimento enorme, spiegando ai testimoni che ero un relatore del Consiglio d'Europa ed ero autorizzato a tenere le loro identità nascoste, senza mai far apparire i loro nomi in un documento o in un computer».

Ora cosa accadrà? Questi ostacoli rimarranno o si potrà fare qualcosa per far proseguire le indagini?

«Ci sono due aspetti che vanno sottolineati. Oggi per la prima volta si dice chiaramente che dopo la partenza delle truppe serbe dal Kosovo ci sono stati crimini gravissimi contro i serbi e altre minoranze. Si parla di 500 morti. E a me ha dato fastidio che i mass media abbiano sempre parlato di traffico d'organismi. Nel mio rapporto si parla di una manciata di casi di cui io sono venuto a conoscenza. Per me, quindi, il punto non è tanto il traffico d'organismi, ma il fatto che prima si sono uccise e torturate le persone. E oggi (ieri per chi legge n.d.r.) ho sentito Clint Williamson parlare di 500 persone massacrate. Lui addirittura parla di 10 casi probabili di traffico d'organismi, mentre io parlavo di 4 o 5 casi. Ma non è quella la cosa importante. Importante è che oggi c'è un riconoscimento che ci sono stati questi massacri e che dunque non è vero che tutti i serbi erano cattivi e tutti gli albanesi del Kosovo erano buoni. Ci sono stati crimini di guerra da entrambe le parti. Questo è importante dirlo per la Storia, per il Paese e anche per le famiglie delle vittime. Io ho incontrato queste famiglie e sono rimasto sconvolto perché non sapevano niente,

e addirittura si colpevolizzavano le vittime solo perché erano di etnia serba o rom».

Quali le conseguenze politiche di questi rapporti sulle brutalità commesse in Kosovo?

«Oggi la comunità internazionale che tiene letteralmente in piedi il Kosovo ha nelle mani due rapporti che dicono cose assai identiche. Dovrebbe quindi scegliere finalmente, per governare questo Paese, uomini e donne che hanno le mani pulite e che non siano compromessi con il passato. Perché la gente laggiù ha sofferto, che siano albanesi o serbi, e merita di avere una classe politica pulita. E questa è una responsabilità che ricade sulla classe politica internazionale».

C'è però il problema che chi sta ora governando il Kosovo può dire di essere stato eletto democraticamente. Cosa risponderrebbe?

«Sì, però chi sa con che mezzi di propaganda le votazioni vengono a volte vinte, non rimane stupito dalla vittoria di certi politici. Però bisogna sapere che in questi ultimi anni la legge in Kosovo l'ha sempre dettata l'ambasciatore degli Stati Uniti. Dunque se domani al Dipartimento di Stato di Washington decidono che da ora in avanti con questa gente non intendono più collaborare, l'attuale classe dirigente kosovara non rimarrà ancora a lungo al Governo. Del resto non sono neppure sicuro che Thaci rimanga ancora al Governo, perché l'opposizione si sta coalizzando. Il problema è che il leader dell'opposizione è Haradinaj ed è stato due volte di fronte alla Corte dell'Aja e due volte è stato liberato perché non c'erano più dei testimoni pronti a testimoniare contro di lui. Ci sono comunque persone pulite in Kosovo e bisogna fare in modo di spingerle avanti nella gestione del Paese».

Come vede il futuro di questo Paese?

«Il problema è che il procuratore Williamson ha deciso di andarsene, e la vera notizia, oltre ai contenuti del suo rapporto, è che lui se ne va. E la comunità internazionale non ha neppure nominato il suo successore e non c'è ancora il tribunale che dovrà giudicare i colpevoli. Secondo me Williamson ha dovuto lottare tutto il tempo per tenere in piedi la sua task force e per chiedere la creazione di un tribunale. Quando il procuratore americano è andato per la prima volta da Catherine Ashton (commissario UE per la politica estera) con le sue richieste, lei è andata in panico perché vedeva messi in pericolo la discussione politica in atto tra il Governo kosovaro e quello serbo. Per cui da una parte ci sono gli interessi della giustizia e dall'altra quelli a corto termine della diplomazia, e sono in contrasto tra loro questi interessi».

* già relatore del Consiglio d'Europa
OSVALDO MIGOTTO

Gaza Cento morti in un solo giorno

Fonti militari israeliane parlano di raggiungimento degli obiettivi affidati

■ TEL AVIV Al 22. giorno di guerra e dopo una notte infernale di bombe su Gaza con «almeno 100 morti» per un totale di quasi 1.200, si torna a parlare della possibilità di una tregua umanitaria. Una fonte militare israeliana ha rivelato che «sono stati raggiunti gli obiettivi affidati» all'esercito e che ora «la leadership politica deve decidere se andare ancora avanti o ritirarsi» dalla Striscia.

Ad annunciare quella che poteva essere la svolta - mentre Gaza è al buio per i bombardamenti che hanno messo fuori uso l'unica centrale elettrica - è stato l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) per bocca di Yasser Abed Rabbo. Da Ramallah ha fatto sapere che le delegazioni delle fazioni palestinesi riunite al Cairo, con la mediazione egiziana e del leader Abu Mazen, avrebbero annunciato a breve una tregua umanitaria di 24 ore (con disponibilità di estenderla fino a 72

ore), accettata anche da Hamas, e senza nessuna precondizione per Israele. A breve stretto giro di posta tuttavia - come è già avvenuto altre volte nelle settimane scorse - Hamas da Gaza ha negato l'intesa.

«Prenderemo in considerazione un cessate il fuoco - ha detto il portavoce Sami Abu Zuhri - quando Israele si impegnerà a rispettarlo a sua volta, con garanzie internazionali». Ieri in serata Abed Rabbo ha confermato tuttavia che lo stesso Khaled Meshaal, capo in esilio di Hamas, ha «acconsentito alla proposta di cessate il fuoco avanzata dall'Autorità nazionale palestinese».

Che trattative serrate siano in corso al Cairo l'hanno rivelato anche altre fonti, secondo le quali però l'intesa non è ancora stata raggiunta. A premere per una tregua sono tornati anche ieri sia il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon sia il capo della diplomazia americana John Kerry. Il primo ha am-

monito sulle «conseguenze devastanti» che avrebbero altri spostamenti di popolazione all'interno della Striscia. Mentre Kerry ha detto che Israele vuole un cessate il fuoco che consenta di smantellare i tunnel, sottolineando di parlare con Netanyahu «due, tre, quattro volte al giorno».

Netanyahu, ha aggiunto, ha chiesto agli Stati Uniti di aiutare a raggiungere una tregua. Parole che, rimbalzate in Israele, sembrano aver provocato una nuova frizione tra Kerry e Netanyahu. Fonti dell'ufficio del premier hanno negato che egli abbia chiesto agli USA di muoversi per un cessate il fuoco umanitario a Gaza.

«È stato Kerry - hanno riferito le fonti ai media - a sollevare l'opzione per una tregua e non l'opposto». Inoltre Netanyahu avrebbe detto al segretario di Stato americano che l'operazione «è necessaria per proteggere i civili israeliani e per stoppare i tunnel».

NOTIZIEFLASH

GUERRA IN UCRAINA

Nuove sanzioni europee contro la Russia di Putin

■ Stop all'acquisto di azioni ed obbligazioni emesse dalle banche di Stato russe, embargo delle armi, stop alla vendita di tecnologia «dual use» per fini militari e per specifici progetti petroliferi. «L'accordo è stato trovato»: l'UE alza la voce ed inasprisce le misure contro la Russia, introducendo la «fase tre», quella delle sanzioni economiche, e inserendo 4 oligarchi vicini al presidente Putin, nella lista nera che prevede il congelamento dei beni.

ACCUSE USA A MOSCA

«Violato il trattato sulle armi nucleari»

■ La Russia ha violato il trattato per il controllo delle armi nucleari

firmato nel 1987 dal presidente USA Reagan e dal quello dell'URSS Gorbaciov. Un accordo che segnò la fine della guerra fredda. Secondo gli USA Mosca avrebbe testato, fin dal 2008, un missile a raggio intermedio di quelli vietati dal trattato. Obama ha già inviato una lettera a Putin per chiedere un chiarimento immediato.

CINA

Violenze nello Xinjiang con decine di morti

■ Sangue e nella travagliata regione nord-occidentale cinese dello Xinjiang: la polizia ha ucciso «decine di aggressori» che avevano attaccato due centri abitati. I terroristi, appartenenti all'etnia degli Uighuri, avrebbero attaccato dei civili cinesi di etnia Han e sono poi stati affrontati dagli agenti.